

Nenni aprì in modo singolare il 1914 parlando il 6 gennaio, in contraddittorio con il suo futuro persecutore Luigi Federzoni, al teatro Rossini di Pesaro durante un comizio nazionalista.

Il 20 febbraio si dimise da segretario generale della federazione giovanile repubblicana e l'11 aprile fu denunciato:

“(...) pel delitto di offese a Sua Maestà il Re, per la vignetta comparsa sulla prima pagina del giornale Lucifero(...) del 29 marzo(...), intitolata LA SINTESI GRAFICA DI UN IMMORALE AFORISMA.”¹

Da una sua corrispondenza da Milano in data 15 aprile, apparsa sul “Lucifero” del 19, risulta che Nenni, diretto in Svizzera, Lorena, Francia per compiere un giro di propaganda repubblicana, sostò a Milano proprio mentre in Italia erano in corso le agitazioni dei postelegrafonici e dei ferrovieri. In quel frangente si rivide con l'amico Mussolini e discusse con lui il problema degli scioperanti. Poco dopo si ebbe un altro incontro fra i due romagnoli. Dopo il ritorno dall'Europa centrale, viaggio che aveva rappresentato il suo primo contatto con l'estero, Nenni assistette, infatti, al XIV° Congresso nazionale del partito socialista italiano che si tenne ad Ancona al teatro Vittorio Emanuele dal 26 al 29 aprile.

¹ “Scheda” biografica di Nenni riprodotta in Duilio Susmel, op. cit., pg. 33

Prima di immetterci però verso la china che porterà alla “settimana rossa”, penso sia necessario dare uno sguardo generale alla politica europea, italiana ed in particolare alla situazione in Ancona.

In Europa la situazione era abbastanza complessa ed inoltre si procedeva ad un continuo armamento, che sarà una delle cause fondamentali della guerra mondiale. Il pangermanesimo prussiano poneva la sua candidatura ad avere il dominio sull’Europa. In Francia ed in Inghilterra il parlamentarismo appariva in crisi in quanto si addormentava sulle conquiste precedenti. La monarchia degli Asburgo sembrava condannata a sparire.

In Italia la situazione era ugualmente caotica e movimentata. Giolitti, con la guerra di Libia, aveva messo in movimento forze, sentimenti e risentimenti che non riusciva a dominare.

“Si stavano maturando tempi decisivi. Lo si sentiva nell’aria. Non passava mese senza che conflitti, sovente tragici, opponessero la forza pubblica al proletariato. Le tendenze di sinistra trionfavano in tutti i partiti. La guerra della Tripolitania, che si prolungava di là di tutte le previsioni, la crisi economica, la frequenza dei conflitti sociali, il risveglio delle classi contadine, agivano sul Paese come la corrente elettrica sul corpo di un malato. Un sangue nuovo affluiva nelle vene dei partiti e delle organizzazioni. I quadri si rinnovavano e i veterani delle prime lotte cedevano il posto ai giovani. Dalle

università alle officine era tutto un rinascere dello spirito rivoluzionario. Il giolittismo da una parte, il riformismo parlamentare dall'altra, avevano il piombo nelle ali.”²

I vari partiti erano in lotta tra loro e, a volte, anche in seno allo stesso partito vi erano forze centrifughe. Nell'ambito del partito socialista, l'ala rivoluzionaria poneva con intransigenza il problema della lotta per il potere, servendosi di una minoranza volitiva capace di trascinare le masse popolari. E il passo più importante che il partito socialista fece, in questo periodo della sua storia, fu la rottura con la massoneria e l'esclusione dal partito dei massoni. Mussolini, che ne era il capo, anche se era giunto ad una posizione di battaglia, non seppe sfruttare la situazione infuocata italiana in quanto non aveva coscienza di classe. Nenni stesso scrive:

“Il malanno italiano, fu che laddove la Russia aveva trovato un uomo della tempra di Lenin per esprimere e dare organicità alla volontà rivoluzionaria del proletariato, l'Italia avesse trovato Mussolini, cioè un capo dal temperamento di rivoluzionario ma senza principi, un empirico innamorato dell'azione per l'azione e dominato da un immoderato bisogno di bruciare le tappe e di assicurare innanzi tutto e ad ogni costo il suo personale successo.”³

I problemi attinenti la rivoluzione, quindi, furono appena sfiorati.

² Pietro Nenni, “Sei anni di guerra civile”, op. cit., pg. 29

³ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pg. 182

Per esempio il problema più importante, quello dell'alleanza del proletariato con le altre classi oppresse fu quasi completamente trascurato. Tutto il comportamento di Mussolini, infatti, non era fatto altro che di impeto senza riflessione e non voleva altro che il socialismo si indirizzasse alla conquista della strada e della piazza. E come dice Nenni:

“Dirigeva allora il partito socialista e l’Avanti! Benito Mussolini, un romagnolo violento e passionale al quale si deve se il socialismo fece allora ritorno a forme di propaganda blanquiste, mazziniane e bakuniniane, allontanandosi dalla praxis marxista. Il Mussolini era ed è poi sempre rimasto un mistico della violenza, un animatore di minoranze, convinto che la storia non sia che una successione di sopraffazioni di minoranze sulla maggioranza apata e passiva. Questa sua convinzione egli l’aveva trasfusa nei socialisti, molti dei quali, già da allora, attendevano il trionfo delle loro dottrine da un audace colpo di mano del partito, piuttosto che dalla lenta corrosione della società borghese e dalla progressiva consapevolezza ed energia che la lotta contro i privilegi del capitale andava acquistando. Mussolini si era spinto tant’oltre nel suo furore d’azione, da sostenere la necessità di un bagno di sangue, che precipitasse il lento processo della lotta di classe e addestrasse alla rivoluzione il proletariato italiano, impoltronito nelle piccole avvisaglie degli scioperi politici e dei comizi sciolti al primo squillo di

*tromba. In tutto ciò s'intende, non v'era nulla di socialista. Era del pretto individualismo che concepiva la storia governata dall'idea, l'idea governata dalla volontà."*⁴

Come si vede tutti questi sono giudizi a posteriori di Nenni nei confronti del direttore dell'"Avanti!", ma vediamone uno immediato:

*"Benito Mussolini non ha esitato a dire che durante gli scioperi di Milano è stato cogli scioperanti, perché altrimenti il popolo non avrebbe più tardi accolti favorevolmente gli oratori socialisti(...). Ora noi ci permettiamo di dubitare del "rivoluzionarismo" di un partito totalitarista fino a questo punto. Sarà suscettibile di ulteriore miglioramento il partito socialista? La domanda è ardua e ogni giudizio può essere prematuro. Certo il partito ha la fortuna di essere ora diretto da un uomo rigido ed onesto. Benito Mussolini non è né un grande ingegno, né un grande oratore, ma è una incommensurabile forza morale, e come ogni forza morale è spietatamente logico. Egli deve avere senza dubbio compreso che l'Italia - anche e specialmente l'Italia - ha bisogno di una rivoluzione politica. Occorre che il partito socialista bandisca questa necessità. Noi plaudiamo alla deliberata espulsione dei massoni e alla deliberata intransigenza(...). Il giorno in cui il partito socialista, convinto della necessità di una rivoluzione politica, comprenderà che il pensiero ci divide, ma che l'azione ci deve unire, una grande pagina storica potrà scrivere il popolo."*⁵

⁴ Pietro Nenni, "Lo spettro del Comunismo 1914-1921", Casa Editrice Italiana, Milano, 1921, pgg. 19-20

⁵ "Lucifero", 3 maggio 1914 riprodotto in Duilio Susmel, op. cit., pg. 35

Come si vede dunque, i giudizi di Nenni nei confronti di Mussolini e del socialismo, sono sostanzialmente identici sia contemporaneamente ai fatti di cui parla, sia posteriormente.

Dal suo articolo sul "Lucifero", infatti, si può comprendere la posizione di Mussolini e del partito. Nenni riconosceva al partito socialista di avere, in Mussolini, una grande forza morale, ma gli negava una qualche capacità rivoluzionaria coordinata e che potesse ottenere qualcosa di positivo. Auspicava che il proletariato si unisse con le altre classi oppresse, ma non vedeva nel socialismo di Mussolini il portabandiera di questa necessità.

Oltre al socialista, vi era il giovane movimento nazionalista formatosi nel 1911 che diffondeva idee imperialistiche le quali, dopo la guerra, diventeranno il credo del fascismo. Esso distingueva il nazionalismo dal patriottismo liberale e repubblicano del Risorgimento; opponeva alla politica "delle mani vuote, ma pulite" una di prestigio, di forza, di rapina; condannava la lotta di classe alla quale opponeva la lotta fra le nazioni.

Per quanto riguarda la situazione del partito repubblicano è lo stesso Nenni che ci dice:

"Il Partito repubblicano era troppo vecchio, troppo saturo di sacre memorie, troppo preso dai riti commemorativi per mettersi all'avanguardia della lotta politica. Non

pertanto fra gli elementi giovani s'avvertiva la necessità di una revisione critica della dottrina e di un allacciamento coi socialisti.”⁶

Quindi il partito repubblicano era incapace di poter condurre da solo la lotta rivoluzionaria e i giovani del partito, fra cui Nenni, volevano un'alleanza con i socialisti. A tal proposito il Congresso repubblicano romagnolo, tenutosi a Bologna dal 16 al 18 maggio, fu molto importante in quanto l'atteggiamento dei giovani fu di *“netta critica ai santi del calendario repubblicano, ai metodi di propaganda e d'azione, all'insufficienza di sentimento sociale;(...)”⁷*

Questa situazione quindi provocò una rottura tra i giovani e i vecchi e ciò succedeva anche ad Ancona. Nenni perciò venne a trovarsi, nel capoluogo marchigiano, in mezzo a questi gravi problemi politici, sociali ed economici e sempre fu portavoce accanito, insieme a Mussolini, della rivoluzione e della istaurazione della repubblica.

Tali speranze parvero realizzarsi improvvisamente durante la famosa “settimana rossa”, momento apocalittico della vita nazionale, che terrorizzò la borghesia italiana. Ma si trattò di una rivolta, di un tumulto disordinato, di un preludio di rivoluzione a cui Nenni partecipò attivamente.

⁶ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pag. 183

⁷ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pag. 184

Come si giunse alla “settimana rossa”? Quali furono i motivi che accesero quella scintilla? Perché immediatamente si ebbe, in altre città, lo stesso fenomeno, e perché terminò nel giro di una settimana?

Non esistono molti studi atti a rispondere a queste domande, ma per ora ci interessa rispondere solo alle prime tre. Ancona non era socialista, ma prevalentemente repubblicana, e gli anarchici vi erano numerosi in special modo fra i portuali. Malatesta, il grande rivoluzionario anarchico, era rientrato da poco in Italia dal suo esilio ed anch’egli risiedeva ad Ancona.

Come abbiamo visto i vari partiti di sinistra avevano intenzione di formare un fronte unico rivoluzionario e questo:

“(...) s’era realizzato ancora prima della ‘settimana rossa’, avendo i repubblicani dichiarato che non avevano nessuna pregiudiziale di carattere economico, sostenendo Malatesta nei suoi discorsi e nei suoi articoli su “Volontà”, che dirigeva in Ancona, che se un moto popolare ci avesse anche soltanto la Repubblica era pur sempre un passo avanti,(...).”⁸

Si era giunti, dunque, fra i partiti a quel minimo di reciproche concessioni che facilitava un’azione comune. I comizi si succedevano ai comizi; nei singoli partiti vi era un grande movimento di preparazione degli animi ad eventi ritenuti prossimi e decisivi; su tutte le bocche correva il grido di “Viva la rivoluzione”. La

⁸ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit., pg. 20

frequenza degli eccidi, durante gli scioperi, dimostrava uno stato di nervosismo e di preoccupazione nella forza pubblica; la crisi dello Stato si faceva sempre più acuta; i grandi problemi sociali ed economici restavano insoluti; il popolo non partecipava minimamente alla vita dello Stato. Una delle ragioni principali, però, per cui nel 1914 prendevano forza e consistenza le correnti estremiste, deve ricercarsi nelle disagiate condizioni economiche e nel giolittismo che portava i giovani alla reazione.

L'antimilitarismo, comunque, era il motivo principale dell'opposizione socialista, repubblicana e anarchica. E a questo proposito si riscontravano nel pensiero dei repubblicani, e quindi in Nenni, alcune contraddizioni. Essi passavano, infatti, da una commemorazione di Oberdan ad una dimostrazione contro i reduci dalla Libia, dove pure si era combattuto per la Patria; da un discorso su Mazzini ad un comizio in favore di Masetti (l'anarchico che a Bologna, il 30 ottobre 1911, aveva sparato al suo colonnello) o di Moroni che, convinto antimilitarista, si rifiutava di compiere il servizio militare.

Spontaneo viene da chiedersi se sfuggiva a Nanni, ai repubblicani, agli anarchici la contraddizione di simili posizioni.

“No. Ricordo per esempio un amichevole contraddittorio a “Villa Rossa” in Ancona fra me ed Errico Malatesta (che con quella sua logica che pare a volte ingenua ma è sostanziata di realtà vissute), appunto si poneva di fronte a questa contraddizione,

dalla quale io e i miei compagni ci illudevamo di uscire con una argomentazione che oggi non può apparirmi che capziosa ed irreali, sostenendo cioè che non avremmo negato alla Repubblica uomini ed armati per la sua difesa organizzata sulla base della Nazione Armata, ma che armi ed armati negavamo alla monarchia(...). E tanto bastava a tranquillizzare le nostre coscienze! Fu così che la mattina del 7 giugno 1914, senza un dubbio, senza una esitazione, noi ci apparecchiammo in Ancona a fischiare la rivista militare che doveva aver luogo per la ricorrenza dello Statuto.”⁹

Ad Ancona dunque, in vista di quella ricorrenza, la polizia aveva fermato Errico Malatesta con il pretesto di un primo “ *accenno a dimostrazione antimilitarista*”.

Negli Atti manoscritti del “Processo della settimana rossa” si legge, infatti, quanto segue:

“ 7 giugno. a) Mattino: rivista, accenno a dimostrazione antimilitarista in Piazza Roma. Fermo del Malatesta e di altri e rilascio dopo diffida. Comizio alla Casa del Popolo oratori avv. Marinelli e Pietro Nenni. Decisione di tenere per le ore 16 del pomeriggio un comizio a Villa Rossa, sede della Sezione repubblicana e del Circolo “Gioventù ribelle”. ”¹⁰

Quindi Malatesta venne rilasciato e si convocò un comizio per il pomeriggio a “Villa Rossa”, non lontano dal centro, sede di una sezione repubblicana e del circolo Gioventù ribelle, pure repubblicano.

⁹ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit., pgg. 24-25

¹⁰ L’ “Indicazione dei fatti svoltisi in Ancona dal 7 al 15 giugno” redatta dalla questura di Ancona, si trova nella Biblioteca della stessa città in un grosso volume intitolato atti manoscritti del “Processo della settimana rossa”, parte VIII, pgg. 37-71

Per far fronte alla situazione, la questura impiegò un certo numero di guardie e carabinieri, ma nelle caserme erano pronti oltre duecento uomini fra carabinieri e poliziotti in borghese.¹¹

Verso le 17 ebbe inizio il comizio a cui prendevano parte oltre seicento persone. Parlarono Alfredo Pedrini, segretario della Camera del Lavoro, Nenni per i repubblicani, Malatesta per gli anarchici ed altri.

“A comizio ultimato i partecipanti si avvedono che Villa Rossa è attorniata dalle forze fatte affluire nel frattempo. Gli animi, da una parte e dall'altra, sono fortemente accesi. Pare che la forza pubblica, temendo l'afflusso dei dimostranti verso il centro - dove continuavano le manifestazioni celebrative dello Statuto - abbia stretto il suo cerchio attorno al Circolo repubblicano, fino a bloccarne le uscite, e che alcuni dimostranti abbiano reagito ponendo mano a sassi e pietre. Poco dopo giacevano al suolo due morti e un ferito grave. Il processo dimostrò che non vi era stata alcuna azione di fuoco da parte dei lavoratori (come fu detto sul momento dalla polizia e fu tentato di ripetere anche dal governo) e che, al contrario, secondo la precisa testimonianza dello stesso questore, dodici carabinieri avevano sparato ventiquattro colpi e una guardia altri quattro.”¹²

I primi disordini si ebbero subito dopo al centro della città dove i cinematografi e i caffè venivano chiusi e dove un delegato di pubblica sicurezza veniva ferito. La

¹¹ “La testimonianza del questore sull'eccidio di Villa Rossa” si trova nella Biblioteca di Ancona, parte Ia, pgg. 13-15, in un grosso volume intitolato atti manoscritti del “Processo della settimana rossa”.

¹² Enzo Santarelli, “Il socialismo anarchico in Italia”, Milano, 1959, pg. 157. I caduti furono:

proclamazione dello sciopero generale da parte della Camera del Lavoro si ebbe l'indomani, ma intanto lo sciopero poteva dirsi iniziato spontaneamente dalla popolazione. Iniziava così l'avventura della ormai famosa "settimana rossa".

Da quell'eccidio, che si aggiungeva ai molti che lo avevano preceduto, si sviluppò un'ondata di protesta a carattere insurrezionale che scosse tutto il Paese.

La notizia dell'eccidio, infatti, si diffuse subito in tutt' Italia, mettendo in subbuglio i partiti e le organizzazioni proletarie senza, però, che nessuno avesse idee chiare.

"Se in alcune zone il movimento andava languendo, in altre era ancora vivo e in alcune aveva assunto il carattere di una vera e propria rivolta. A Roma, in Via Alessandria, a piazza delle Carrette, al vicolo Baccina, a piazza della Croce Bianca, i dimostranti avevano innalzato le barricate. Barricate erano sorte anche a Firenze e a Parma, nell'Oltretorrente. L'Umbria, Napoli, Bari, La Puglia, Palermo, la stessa Sardegna erano sulle piazze. A Milano, dove l'Unione sindacale milanese e la stessa Camera del Lavoro avevano proclamato lo sciopero generale ancor prima che esso fosse deciso dalla C.G.L., le dimostrazioni di piazza, guidate personalmente da Corridoni e da Mussolini, si succedevano. Il centro della rivolta era però nelle Marche e soprattutto in Romagna. Le linee ferroviarie venivano sabotate e minate, gli edifici pubblici e le chiese assaliti e danneggiati; numerosi erano gli scontri con la forza pubblica e con l'esercito,

con morti e feriti; a Savio in Romagna, a sette chilometri da Cervia, i rivoltosi catturarono addirittura un generale e sei ufficiali. Nel Ravennate soprattutto l'agitazione era divenuta rivolta."¹³

Intanto in Ancona il lunedì mattina, 8 giugno, l'astensione dal lavoro era completa. La vita cittadina era paralizzata; i tram e le automobili fermi, i caffè chiusi, squadre di operai controllavano che lo sciopero venisse effettuato. La questura, sentendo che la situazione cominciava a sfuggirgli, e per mantenere l'ordine, divise la città in cinque zone. In Piazza si ebbe il primo comizio: Malatesta incitava all'azione. Nel pomeriggio, gruppi di operai attaccavano la forza pubblica mandata alla stazione ferroviaria per garantire il movimento dei treni e saccheggiavano i negozi d'armi.

Il 9 mattina, mentre Malatesta teneva un altro comizio in cui invita tutti gli anconetani a partecipare al funerale delle vittime ed il corteo funebre procedeva lungo il corso, si sentirono alcuni spari che provocarono lo sbandamento della folla. A causa di questi avvenimenti, si vennero presi provvedimenti energici: il Comando di Corpo d'Armata fu incaricato dal Prefetto di controllare la situazione.¹⁴

Con questo atto, si chiudevano le prime due giornate di sciopero generale.

¹³ Renzo De Felice, "Mussolini il rivoluzionario 1883-1920", op.cit., pg. 203

¹⁴ "L'indicazione dei fatti svoltisi in Ancona dal 7 al 15 giugno" in atti manoscritti de "Il processo della settimana rossa", parte VIIIa, pgg. 37-71

Naturalmente in tanto caos si cercò di mantenere efficienti i rifornimenti alla città:

“In Ancona noi esercitavamo il controllo di ogni attività cittadina; non si entrava e non si usciva dalla città senza un lasciapassare che ero incaricato di rilasciare(...); per evitare che la cittadinanza mancasse di viveri fu organizzato un sistema di requisizioni in base a buoni che furono regolarmente onorati del relativo pagamento; per assicurare le comunicazioni, la Camera del Lavoro disponeva di staffette in bicicletta ed aveva requisito un certo numero di automobili;(...). Dalle provincie anche le più lontane, affluivano adesioni ed incitamenti; Mussolini inviava da Milano un suo messo per esortarci a resistere.”¹⁵

Il giorno 10 fu caratterizzato da atti di sabotaggio contro le linee ferroviarie nei dintorni della città. Così si legge negli atti manoscritti del “Processo della settimana rossa”:

“Giorno 10. a)Attentato con una traversa di rotaie sui binari ferroviari al treno n. 56 a circa 50 metri dopo Varano, si evita un disastro per prontezza del macchinista a arrestare il treno.”¹⁶

Il giorno successivo, a causa dello sciopero continuo, fu caratterizzato dall’arresto dei normali rifornimenti.

¹⁵ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op.cit., pgg. 185-186

¹⁶ “L’indicazione dei fatti svoltisi in Ancona dal 7 al 15 giugno”, op.cit., pgg. 37-71

Il 12, mentre Nenni si recava a Rimini e a Forlì per assicurarsi sulle voci che in Romagna fosse stata proclamata la Repubblica, Malatesta pubblicava un proclama contro la decisione della C.G.L. di riprendere il lavoro, in cui sosteneva di passare senza indugio alla fase rivoluzionaria.

“Ora non si tratta più di sciopero, ma di RIVOLUZIONE. Il movimento incomincia adesso e ci vengono a dire di cessarlo! Abbasso gli addormentatori! Abbasso i traditori! Evviva la rivoluzione.”¹⁷

Nonostante queste prese di posizione, l’agitazione, senza l’appoggio della C.G.L., andò rapidamente spegnendosi.

Il giorno 11, a Milano, anche Mussolini invitava i lavoratori a cessare quello sciopero che aveva sostenuto con energia:

“Purtroppo dobbiamo constatare che circostanze che non dipendono dalla nostra volontà, o lavoratori, non hanno ancora permesso la completa realizzazione di questo desiderio che è nell’animo nostro. La continuazione dello sciopero sarebbe un magnifico gesto che certo qui a Milano riuscirebbe completamente, ma io mi domando se non sarebbe esso un inutile gesto, in quanto che nelle altre città d’Italia lo sciopero è finito e dove non è finito agonizza. Vi dico con sincerità che se lo sciopero è precipitato, ciò lo si deve al deliberato - che non esito a definire una vera fellonia - della Confederazione del Lavoro.”¹⁸

¹⁷ Enzo Santarelli, “Il socialismo anarchico in Italia”, op.cit., pg. 248

¹⁸ “Avanti !”, 12 giugno 1914 riprodotto in De Felice, op. cit., pg. 205

Nelle Marche, in Romagna, in Umbria si cercò di resistere, ma ad Ancona il mattino del 13, dopo le notizie negative portate da Nenni sulla Romagna, il Sindacato Ferrovieri riprese il lavoro.

La sera dello stesso giorno si svolgeva l'ultima assemblea di popolo in cui Nenni, dopo varie considerazioni sulla manifestazione rivoluzionaria e sulla solidarietà popolare e proletaria, dichiarava la cessazione dello sciopero. Naturalmente le reazioni al deliberato della Confederazione, di riprendere il lavoro, furono molte:

“Allora gridammo tutti al tradimento della Confederazione. Non ci aveva traditi ma più semplicemente ricondotti nella realtà. Così si spegnevano le tenui faville della ‘settimana rossa’ e dopo la parvenza della rivoluzione sopraggiungeva la realtà della reazione(...). Agli effetti della politica interna la ‘settimana rossa’, senza il precipitare degli avvenimenti internazionali, non avrebbe giovato a consolidare il regime.”¹⁹

A questo punto è necessario riflettere e chiedersi: perché mai la “settimana rossa”, pur avendo dimostrato che esisteva in Italia un notevole potenziale insurrezionale, fallì nel suo scopo?

Prima di passare ad esaminare i fatti che si svolsero ad Ancona, mi ponevo alcune domande alle quali ho cercato di rispondere; ora, conclusasi la vicenda, cercherò di spiegare perché la “settimana rossa” terminò nel giro di una settimana.

¹⁹ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit., pgg. 27-28

I moti delle Marche, come abbiamo visto, furono un'esplosione spontanea di malcontenti che da molto tempo covavano negli animi dei cittadini, e i primi ad esserne sorpresi furono proprio coloro che venivano considerati capi e organizzatori.

Comunque, anche se all'inizio, per la debolezza e lo spavento da cui furono prese le autorità, per la rapidità con cui tutti i cittadini si dimostrarono desiderosi di un nuovo regime, per gli arresti di un generale e di alcuni ufficiali, tutto poteva far pensare ad un esito positivo, sta di fatto che il moto fallì. E questo perché:

“Nel momento stesso in cui il movimento operaio si lanciava ingenuamente verso un'insurrezione improvvisata, gli si paravano innanzi, e gli si rivelavano con tutto il loro peso, forze nuove, di estrema destra che presto si sarebbero impossessate del vecchio Stato liberale. Il moto popolare di protesta e di rivolta ricadde quindi su se stesso come un'onda che non riesce a superare l'ostacolo. Questo risultato è in parte spiegato dall'incertezza e dalla formazione dei capi, che non seppero intendersi né formare un solo e responsabile comitato rivoluzionario e dalla loro incapacità di guida.”²⁰

Queste carenze e difetti direttivi del movimento ci sono testimoniate dallo stesso Nenni:

“Io rimasi impressionato dalla constatazione che feci con molti amici, della mancanza di una direzione del movimento. Latitante la Commissione esecutiva della

²⁰ Enzo Santarelli, op. cit., pgg. 165-166

Camera del Lavoro, slegata, inesistente e anzi, l'azione singola di ogni partito. Dove s'andava? Va notato che in Ancona la Camera del Lavoro non ha alcuna importanza. Pochi gli iscritti. Mancanza di un segretario e di un ufficio di segreteria. Fenomeno naturale del resto: in Ancona vive intensamente l'organizzazione politica(...). Sotto questa impressione io feci la proposta che fosse nominato un Comitato d'agitazione composto dai rappresentanti dei partiti politici. Proposta(...) non accettata non so se dal Malatesta, Ciardi od altri. Chi l'oppugnò o non si rese conto della disorganizzazione completa o non volle, di fronte alla massa, svalORIZZARE ancora di più la nostra massima organizzazione.”²¹

Ma un'altra delle cause fondamentali del fallimento del moto fu data dai limiti del movimento operaio organizzato. Fu scarso di collegamenti, infatti, con gli strati popolari intermedi e poco diffuso nel territorio nazionale anche se, in altre città, accaddero gli stessi avvenimenti. Si ebbero debolezze, insomma, non solo fra i capi del movimento, ma anche fra la classe operaia in genere e

“(...) purtroppo fra tante parole rivoluzionarie...ci eravamo dimenticati che la insurrezione è una cosa tremendamente seria, che va preparata minuziosamente e per la quale occorrono armi, denari, forze.”²²

Quindi, placatasi la bufera insurrezionale, mentre un'altra ben più grave stava per abbattersi sull'Europa, ecco le repressioni.

²¹ Il “Memoriale” presentato al Procuratore del Re, ne “Il processo della settimana rossa”, presente nella Biblioteca di Ancona, in Appendice n. 1, pg. 173

Verso le 17 del 23 giugno, mentre Nenni era intento a leggere l' "Avanti !", presso un'edicola, fu arrestato. Contro di lui, contro Errico Malatesta e altri era stato spiccato un mandato di cattura:

*"(...) per avere, con accordi rivelati specialmente in comizi ed a mezzo di articoli scritti sui giornali Lucifero e Volontà, concertato e stabilito di commettere fatti diretti a mutare violentemente la forma di governo sostituendo alla monarchia la repubblica(...); per avere, in Ancona e fuori, dal 7 al 13 giugno(...), commessi fatti diretti a mutare violentemente la forma di governo e fra l'altro inalberamento di bandiera rossa(...); per essersi costituiti nella Camera del Lavoro in governo provvisorio dando ordini e disposizioni."*²³

In data "5 luglio 1914" si legge ancora:

*"Insieme col noto Malatesta(...) fu l'autore ed istigatore dei fatti svoltisi in Ancona dal 7 al 14 giugno(...). Egli diresse il movimento insurrezionale incitandolo, con l'esempio ed a mezzo di supplementi del giornale Lucifero, alla rivolta, alla devastazione ed alla ribellione armata all'autorità."*²⁴

Per queste accuse, dunque, Nenni fu arrestato e condotto alle carceri anconetane di Santa Palazia, mentre Malatesta fuggiva ancora una volta in esilio. Il 26 giugno 1914 si ebbe l'interrogatorio di Nenni per i fatti di Ancona in cui l'imputato così disse:

²² Pietro Nenni, "Lo spettro del comunismo 1914-1921", op. cit., pg. 25

²³ "Scheda" biografica di Nenni riprodotta in Duilio Susmel, op. cit., pg. 39

“Premetto che io, tanto nelle conferenze tenute che negli articoli scritti nel giornale “Il nuovo Lucifero” ho propugnato il concetto repubblicano ed ho anche detto che come la storia ci ha ricordato la rivoluzione francese del 1789 per cui la società subì una trasformazione nella sua costituzione politica, così io prevedevo che doveva - in un’epoca più o meno lontana -aver luogo un altro rivolgimento politico con l’avvento del proletariato. Dato il mio carattere vivace posso aver ecceduto in frasi alquanto grosse, tanto che subii dei procedimenti penali, specialmente per articoli sul “Lucifero” ma fui sempre prosciolto. Quanto ai fatti che si svolsero qui in Ancona dal 7 al 13 giugno volgente vi darò conto giorno per giorno dell’opera mia.”²⁵

Dopo il suo completo rendiconto così concludeva:

“Nel complesso credo di non aver commesso azioni criminose e mi dichiaro innocente. Nomino mio difensore l’avv. Augusto Giardini di qui.”²⁶

Sempre nello stesso volume si ha un interrogatorio di Pietro Nenni in data “28-7-’14 ore 11-12,15” in cui si può vedere la sua attività propagandistica per tutte le Marche anteriore alla “settimana rossa”:

“(…)Contestatagli la dichiarazione del Commissario di P.S. Contuzzi Nicola(…), dalla quale risulta che egli sulla pubblica piazza di Cupramontana, in settembre ad ottobre 1913, incitava i cittadini a far la rivoluzione per abbattere le istituzioni

²⁴ Ibidem

²⁵ “Interrogatorio dell’imputato Nenni Pietro reso il 26 giugno 1914, in Atti manoscritti del “Processo della settimana rossa”, parte IV, pgg. 1-15, in Appendice n. 2, pgg. 174 - 176

²⁶ Ibidem

costituzionali ha R: Per questo fatto ebbi un processo e fui assolto.(...) Mostratagli la corrispondenza da Osimo 8 giugno 1914(...) ha risposto. E' mia corrispondenza mandata da Osimo per pubblicare nel mio giornale Il nuovo Lucifero. Mostratagli la corrispondenza da Fermo intitolata 'Dignitosa e solenne protesta(...) ha R: Anche questa è stata mandata per pubblicare sul giornale.'"²⁷

Questi manoscritti, inoltre, sono molto interessanti per quanto riguardano le accuse a suo carico quali quella di "Eccitare alla rivoluzione" e quella di "Associazione a delinquere". Egli si difese con uno scritto datato "Ancona 28 giugno 1914" in cui, a riguardo della prima accusa, così si legge:

"Per quanto riguarda l'imputazione di cui all'art. 246 è sufficientemente detto nella deposizione come nei discorsi da me pronunciati dopo il 7 giugno mi pare che una semplice osservazione valga a dimostrare illogica l'accusa: c'era la legge prima del 7 giugno? C'era l'art. 246? E allora se c'era e se non sono mai stato né arrestato, né processato per le mie conferenze appare chiaro che non vi era nelle mie parole alcun reato d'eccitamento.""²⁸

E a riguardo della seconda, così scrisse:

²⁷ Ibidem , in Appendice n. 3 , pg. 177

²⁸ "Memoriale" di Nenni in Atti manoscritti del "Processo della settimana rossa", in Appendice n. 1, pg. 173

“Dell'accusa di cui all'art. 248 non è fatta parola nella deposizione scritta, né io so difendermi da essa appunto perché non precisata e non precisabile. Associazione a delinquere? Con chi? Quali i complici?.”²⁹

Veniva comunque incarcerato e, a differenza delle sue precedenti esperienze carcerarie di Forlì e di Bologna, ad Ancona Nenni ebbe una cella a pagamento e fu sempre ben assistito.

In quel periodo buio lesse molto e i suoi libri preferiti furono, ancora una volta, quelli di Mazzini. Nonostante la prigionia, non smise la sua attività di giornalista e sotto lo pseudonimo di Cavaignac (rivoluzionario francese e amico di Mazzini) continuò ad inviare articoli al “Lucifero”, ricordando gli insegnamenti di Mazzini.

Il 12 luglio apparve sulle pagine del giornale una sua lettera diretta agli amici in cui si legge:

“Carissimi amici, io vivo tranquillo e sereno, leggo molto e passeggio pazientemente nella mia breve cella, fischiando e fantasticando(...). Fui un po' turbato nei primi giorni. Il pensiero della famiglia, delle mie bimbettole e degli amici mi addolorava. C'è in fondo a questa anima umana(...) la fede che mai si estingue e che mi consentirebbe di affrontare ben altre iatture. Vedo che c'è molta gente contenta assai della sorte toccatami e ne sorride. Sorrido perché questa gentucola deve avere un ben scarso concetto

²⁹ Ibidem

di quel che siano per noi le nostre idealità: evidentemente non deve sapere che sono la nostra vita istessa e che tutto è dolce quel che ci capita per esse.”³⁰

Mentre Nenni trascorreva i suoi giorni in carcere, in Europa la situazione politica era andata continuamente peggiorando, fino a giungere a quel triste evento che sarà la “prima guerra mondiale”.

Era il 3 agosto e i cannoni tuonavano alla frontiera serba e tutte le Nazioni europee, chi prima chi poi, vennero coinvolte nella catastrofe che per cinque anni causò immani disastri.

Come si sa, l’Italia era legata alla “Triplice Alleanza”, ma, per la non osservanza da parte della Germania e dell’Austria di alcuni punti del trattato, essa si era dichiarata neutrale. A causa di tale decisione sorse quel problema che va sotto il nome di interventismo e che causò, dall’agosto del ‘14 al maggio del ‘15, una continua lotta fra i partiti favorevoli all’entrata in guerra dell’Italia e quelli contrari.

A questo punto penso sia più opportuno seguire le vicende giudiziarie di Nenni, piuttosto che dilungarci in una esposizione di vicende, di cause e di problemi attinenti la guerra. In seguito poi, vedremo e considereremo i vari aspetti politici della situazione italiana che porteranno all’entrata in guerra.

Nenni, dunque, era nelle carceri di Ancona e come egli stesso ricorda:

³⁰ Lettera di Nenni agli amici, da “Lucifero” 12 luglio 1914, riprodotta in Duilio Susmel,

“(...) io avevo, fin dal primo colpo di cannone, optato per l’intervento. Fra tutte le possibili soluzioni la neutralità era quella che mi ispirava più orrore. Ai miei occhi essa equivaleva ad una castrazione della nazione, ad una manifestazione di impotenza e di avvilitamento.”³¹

Insieme a Nenni, anche il partito repubblicano si pronunciò per l’intervento a fianco della “Triplice Intesa” e il 2 settembre egli indirizzò a “Lucifero” una lettera che fu pubblicata solo il giorno 13, in cui approvava il manifesto interventista del partito. Mentre fuori infuriava la contesa fra i partiti, Nenni, dal carcere, inviava continuamente lettere al giornale in cui esprimeva le sue idee a favore della guerra e si scagliava con tutto il suo ardore contro i neutralisti.

Il 26 settembre ne inviava una a “Lucifero” in cui era scritto:

“E’ proprio vero che il sovversivismo è schiavo di dogmi più pericolosi di quelli della Chiesa. La verità è che i contrari si toccano: capitalisti e socialisti non vogliono la guerra perché entrambi soggiogati dalla filosofia dell’utile e schiavi di un freddo brutale egoismo. Vicino a Benito Mussolini, c’è Costanzo Chauvet (oh, amico mio Mussolini, in quale triste compagnia); vicino a Turati, Salandra; vicino a Treves, il duca di Castoria; vicino all’Avanti!, il Corriere d’Italia; insomma vicino ai socialisti, i clericali ed i reazionari.”³²

op. cit., pgg. 39 - 40

³¹ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pg. 191

³² Lettera di Nenni pubblicata su “Lucifero” il 4 ottobre 1914, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 42- 43

Come si sa, infatti, Mussolini all'inizio si era schierato per la neutralità insieme al suo partito, ma poi, alla fine di settembre, improvvisamente si convertì all'intervento e nel convegno della direzione del partito socialista, tenutosi a Bologna dal 18 al 20 ottobre, fu espulso dal partito stesso e fondò "Il Popolo d'Italia".

Intanto Nenni il 21 ottobre veniva trasferito a L'Aquila in vista del processo che si aprì il 19 novembre. Dopo una breve dichiarazione in cui si definiva repubblicano e rivoluzionario, rese la sua deposizione che fu una ricostruzione delle "giornate rosse" di Ancona. Concluse la sua deposizione con queste parole:

Se fossi colpevole non avrei difficoltà ad umiliarmi, giacché l'umiliazione è l'inizio della riabilitazione. Se un rimorso turbasse la mia anima, vi chiederei pietà nel nome di una vecchia madre più che settantenne, che sa l'immensa bontà e l'immenso amore di cui il mio cuore è capace e che mi aspetta per finire in pace i suoi tardi giorni. Vi chiederei pietà nel nome di una giovane sposa alla quale sono debitore di una giovinezza spesa per uscire dalle tenebre dell'ignoranza(...). Vi direi: vi sono due amori di bimbe, l'una delle quali, la più grande, appena treenne, che giorno e sera chiamano babbo: non privatele del genitore che è degno di educarle perché non si copri mai di vergogna, ma lottando con la miseria e la fame riuscì a conquistarsi la stima degli amici e degli avversari. Ma io non sono qui, o signori, a chiedervi pietà, ma giustizia. Sappiate farla conciliandola colla libertà(...). Io vi ho parlato franco e sereno, compiendo ora, come nel giugno scorso, il mio

dovere. Non posso cercare di prevenire il vostro giudizio, ma qualunque esso sia troverà un uomo fermo nella propria fede. Diceva testé il Pubblico ministero che qui non si vuole colpire il pensiero. Io non so allora di quale altro reato debba rispondere, io che con orgoglio posso invitarvi ad indagare liberamente su tutti gli atti della mia operosa giovinezza ripetendo con Errico Heine che il contrabbando è nel cervello.”³³

Come si può notare, queste parole, anche se hanno un certo fondo di verità, hanno, secondo me, un tono patetico, con il quale, evidentemente, Nenni cerca di toccare l’animo dei giudici. Comunque, il giorno dopo, a causa della malattia del presidente del tribunale, il processo venne rinviato al 4 gennaio 1915.

Intanto, però, stavano per finire i giorni di carcere. Per la nascita della principessa Maria di Savoia, avvenuta il 26 dicembre, il Re, quattro giorni dopo, concesse un’amnistia per tutti i reati politici della “settimana rossa” e così risparmiò a Nenni una dura condanna.

Infatti:

“Fu libero il giorno di San Silvestro e partì subito alla volta di Ancona per riabbracciare i suoi, ma non giunse in tempo per trascorrere in famiglia il passaggio dal vecchio al nuovo anno.”³⁴

Questa data che il Susmel riporta nel suo libro, però, non coincide con quella riportata dallo stesso interessato:

³³ “Lucifero”, 10 gennaio 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 46-47

“Scarcerato nel gennaio del ‘15 fui quindi immediatamente preso nell’ingranaggio della contesa che drizzava l’una contro l’altra due minoranze fanatiche.”³⁵

Ora, quale delle due è la più giusta? Penso sia la prima in quanto il Susmel si basa sulla “Scheda” biografica del romagnolo tenuta dalla polizia italiana, mentre Nenni prende, sicuramente, come data il 4 gennaio 1915 perché il processo era stato rinviato a quella data. Comunque, non essendo questo un luogo di discussione di testi messi a confronto, ma una ricostruzione imparziale e il più possibile fedele dei primi trent’anni della vita di Nenni, noi accettiamo la prima tesi e con questo possiamo chiudere il 1914. Anno pieno di eventi e di presagi tristi non solo per l’Italia, ma per tutto il mondo.

Abbiamo visto Nenni, tra una vicenda giudiziaria e l’altra, sempre in prima fila sia come conferenziere sia come giornalista, per attuare i suoi propositi antimonarchici e combattere accanitamente per la Repubblica. Preso nel vortice della “settimana rossa”, fu uno dei capi più attivi del movimento e anche se ne aveva capito i difetti, tuttavia, a causa di quel suo innato sentimento rivoluzionario, volle portarlo avanti cadendo anch’egli in contraddizioni e negli stessi difetti. Logicamente dal suo punto di vista, al momento del processo, si sentiva innocente, ma i giudici senza dubbio l’avrebbero pensata ben diversamente se non fosse giunta l’amnistia.

³⁴ “Scheda” biografica, op. cit., pg. 47

Sfuggito alla condanna, però non bisogna pensare che si sia tirato indietro dalla sua attività rivoluzionaria, ma rientrò decisamente e senza indugio nella lotta. E se prima aveva lottato in favore degli scioperanti romagnoli ed anconetani, ora si batteva per l'entrata in guerra dell'Italia e nel prossimo capitolo vedremo come conduceva questa sua lotta accanita, di cui poi più tardi ne riconoscerà le illusioni e i limiti.

³⁵ Pietro Nenni, "Pagine di diario", op. cit., pg. 191